

Stranieri Dal 30 gennaio è prevista l'entrata in vigore del balzello sui documenti. Ma Roma pensa di correggere il tiro

Permesso di soggiorno, duello sulla tassa

Fugatti critica il governo: «Scelta politica». Dorigatti: «Basta chiedere ai deboli»

TRENTO — È giusto tassare gli stranieri regolarmente in Italia per pagare i rimpatri degli irregolari? Per Maurizio Fugatti sì. Anzi, la retromarcia annunciata su questo punto dal governo Monti, per il segretario della Lega Nord si configura come «un tradimento del mandato popolare» e dimostra «la natura politica e non tecnica di questo esecutivo». Di parere opposto il presidente del consiglio provinciale, Bruno Dorigatti, per il quale «è ora di andare a chiedere i soldi a chi li ha e smettere di far pagare le crisi ai più deboli, stranieri e non».

L'oggetto del contendere è una delle ultime norme in materia di immigrazione varate dal governo Berlusconi. Si tratta di un decreto del 6 ottobre scorso che entrerà in vigore il 31 gennaio e che prevede il pagamento di una tassa sul permesso di soggiorno. Il quantum varia in base alla durata del permesso: 80 euro da tre mesi a un anno, 100 più di un anno, 200 più di due. A questo importo si sommano 27,5 euro per il permesso elettronico e 30 per gli oneri postali. Nei giorni scorsi, però, i ministri Cancellieri (Intemi) e Riccardi (Cooperazione) hanno annunciato l'intenzione di rivedere la normativa, per lo meno prevedendo la riduzione dell'importo e l'esenzione per i meno abbienti. Un annuncio che ha fatto infuriare il Carroccio e sollevato perplessità all'interno del Pdl.

«Questa legge — rivendica Fugatti — l'abbiamo voluta noi per finanziare i

rimpatri. Riportare nel proprio paese d'origine gli immigrati irregolari e quelli che delinquono ha un costo. Spesso i viaggi non si fanno perché lo Stato non ha soldi per finanziarli. Abbiamo ritenuto giusto che gli immigrati che vivono nel nostro paese contribuissero a pagarli. Ora — continua il deputato trentino — il governo fa sapere che intende fare retromarcia su questo. Si tratta chiaramente di un tradimento del mandato popolare, visto che nel 2008 gli italiani ci hanno eletto perché pretendiamo anche di questi provvedimenti. Ciò dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, la natura politica e non tecnica di questo

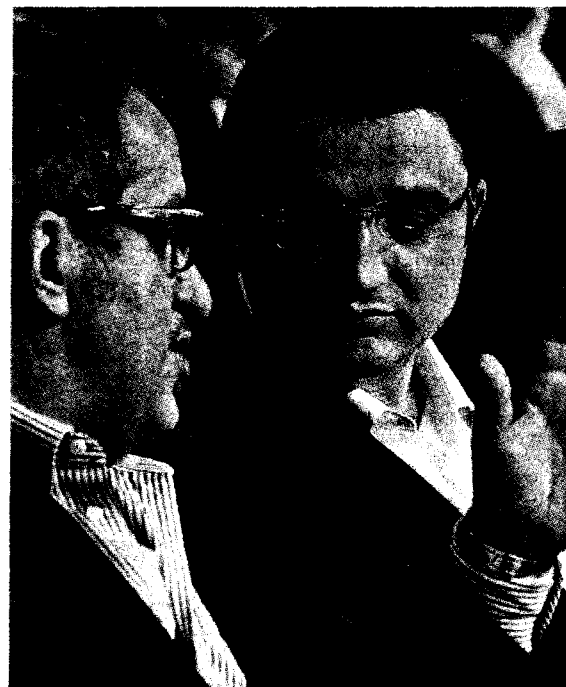
governo. Penso al ministro Riccardi, che pare rispondere a un mandato politico dello stesso Napolitano, che spesso spinge sui temi dell'integrazione». L'auspicio del Carroccio è che su questo punto il Pdl faccia la sua parte, «anche se — afferma il deputato — ormai sostengono il contrario di quello che hanno fatto». Lo stesso Fugatti, tuttavia, riconosce che far pagare agli stranieri in regola con la legge italiana il peso economico di quanti in regola non sono possa sollevare perplessità «ma l'alternativa — replica — è far pagare i cittadini italiani».

Di segno radicalmente opposto la po-

sizione di Dorigatti (Pd). «Che senso ha continuare a penalizzare chi è già in difficoltà? Sappiamo tutti che la crisi ha colpito per primi proprio gli immigrati. L'estrema precarietà della loro posizione lavorativa li porta quasi sempre ad essere i primi licenziati. La Bossi-Fini dà loro sei mesi per trovarsi un altro lavoro, se non devono sloggiare. Davvero pensiamo sia giusto e ragionevole andare a chiedere a loro le risorse necessarie? Oppure di fatto pensiamo che lavoratori o piccoli criminali comunque stranieri sono e quindi devono pagare?». Per l'ex segretario della Cgil, che non ha mai nascosto lo scarso amore per il governo Monti, questa potrebbe essere un'occasione per «smettere di far pagare le crisi ai più deboli, stranieri e non». «È ora — dice — di andare a chiedere i soldi a chi li ha e smettere di allargare le sempre maggiori disuguaglianze di questo paese». Una delle notizie più commentate, in questi giorni sui social network riguarda l'effetto «virtuoso» sull'economia di Cortina dei controlli della Finanza: pare che il giro d'affari sia improvvisamente esploso. «I consumi generali calano — osserva Dorigatti — le famiglie normali rinunciano alle ferie e alla pizza della domenica. Il consumo dei beni di lusso, invece, va a gonfie vele. Non credo si debba dire altro: la ricchezza va distribuita diversamente».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carroccio Il segretario Maurizio Fugatti insieme all'ex ministro Maroni (Rensi)



Pd Bruno Dorigatti è attualmente presidente del consiglio provinciale. È stato segretario della Cgil (Rensi)

» Il commento Per Breigheche «anche gli immigrati devono salvare il paese, ma serve equità»

L'imam: «È una legge discriminatoria»

TRENTO — Non è il principio che l'imam contesta. «Anche gli immigrati — dice — devono fare la loro parte e contribuire a salvare il paese in difficoltà». Ma far pagare tutti allo stesso modo è, per Aboukheir Breigheche, «iniquo». «Le tasse — ricorda — si pagano in base al reddito, chiedere a tutti gli stranieri la stessa cifra solo perché stranieri è chiaramente discriminatorio».

Cosa ne pensa del principio secondo cui gli immigrati devono farsi carico delle spese di rimpatrio dei cittadini stranieri illegalmente in Italia?

«Bisogna distinguere. Il principio secondo cui anche gli immigrati devono fare la loro parte e contribuire a salvare il paese in difficoltà lo tro-

vo giustissimo. Tutti dobbiamo fare la nostra parte di sacrifici, immigrati compresi».

È del principio secondo cui gli stranieri regolarmente in Italia devono pagare i rimpatri di coloro che regolari non sono?

«È un'ingiustizia evidente. È come dire che uno straniero è comunque colpevole e deve pagare non perché ha commesso uno sbaglio,

La prospettiva

«Se si trattasse di un'imposta modulata in base al reddito sarebbe diverso. Dobbiamo tutti fare sacrifici»

ma perché è straniero. Se lo Stato programma i rimpatri, è lo Stato che deve trovare le risorse, ma non può indicare nei connazionali o nei correligionari i soggetti tenuti a pagare».

La tassa, così come prevista da Maroni e Tremonti, graverebbe su tutti i cittadini che necessitano di un permesso di soggiorno, indipendentemente dal reddito.

«Questa è la seconda ingiustizia. Tutti sanno che le tasse si pagano in base al reddito, chiedere a tutti gli stranieri la stessa cifra solo perché stranieri è chiaramente discriminatorio. Dubito francamente che ai cittadini diciamo "autoctoni" si potrebbe chiedere la stessa cosa per il rilascio del passaporto o della carta

d'identità. Non si può pretendere che chi è in grave difficoltà economica si accolli anche questa tassa. Io vedo tutti i giorni quanto pesantemente la crisi abbia colpito gli immigrati. Molti sono disoccupati e non si vede un cambio di tendenza».

Al momento, dal governo Monti non sono arrivate voci di abrogazioni del decreto, ma solo di riduzione degli importi e di esenzioni per i meno abbienti. Così corretta, approvarebbe la norma?

«Fatto salvo quello che abbiamo detto prima, sì. Se si trattasse di una tassa modulata in base al reddito, per sostenere le entrate dello Stato, sarebbe diverso».

T. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imam Aboukheir Breigheche guida la comunità musulmana (Rensi)